

Carlo Talenti

## 17. Laici in ginocchio

**17.1.** La pretesa del Vaticano di proclamare a tutta voce i “valori non negoziabili” nel dibattito politico si manifesta concretamente nella compromissione con la politica compiacente delle forze neofasciste, neoliberaliste e faccendiere che da quasi un decennio hanno preso in mano il governo del nostro paese. Purtroppo, ogni tentativo di protesta mobilita subito la difesa indignata e cieca della maggior parte dei nostri concittadini, che moltiplicano testimonianze patetiche della loro sensibilità religiosa cresciuta nell’alveo della tradizione cattolica. Ma in questo rigurgito di spiritualità quasi nessuno mette in gioco una responsabile adesione ai contenuti dogmatici del cattolicesimo.

Dunque, la prima massima di una saggezza laica dovrebbe essere questa: quando la chiesa cattolica si proclama neutrale e indifferente alla politica, allora si può esser certi essa che sta mettendo in atto le sue politiche peggiori; le più intimidatorie, le più autoritarie e le più persecutorie. Quando la gente moltiplica a buon mercato le testimonianze della propria sensibilità religiosa, si può esser certi che essa pratica sotto pressione e con vista annebbiata la convenienza del proprio opportunismo.

In questo contesto, anche la difesa della laicità dello stato e delle sue istituzioni più vulnerabili - sanità, scuola, università e ricerca scientifica – da parte degli intellettuali e dei politici eredi del liberalismo, dell’illuminismo, del positivismo e delle tradizioni democratiche, risulta piena di esitazioni, di scrupoli e di debolezze teoriche. Pochi osano ancora contrastare con fermezza un potere che si presenta come depositario di valori universali e, in realtà, sta usando la massima spregiudicatezza nel riproporre *una particolare drammaturgia religiosa* che – con le buone o le cattive – è impaziente di imporre l’*”amore di Dio per gli uomini”* ai quattro sestini dell’umanità ancora ignara e perciò considerata *“terra di missione”*.

Una boccata d’ossigeno in questa atmosfera avvelenata offre invece la recente pubblicazione di *Carlo Augusto Viano, Il laici in ginocchio, Laterza, Roma-Bari 2006*. Fin dall’introduzione il testo si presenta come una denuncia degli equivoci in cui navighiamo senza reticenze teoriche, senza ambiguità bipartisan e trasversali, senza compiacimenti intellettuali e senza sganasciate anticlericali.

Viano - che di mestiere si occupa di filosofia – da sempre si è distinto tra gli addetti ai lavori per una coerente professione di *laicismo*, consapevolmente inclusiva della demistificazione delle mitologie religiose, degli spiritualismi e degli idealismi filosofici, delle scritture profetiche e delle politiche utopistiche ed escatologiche. Non ha mai esitato a dichiararsi *materialista, empirista e ateo*. Ha difeso con misura le rappresentazioni scientifiche del mondo come le sole sulle quali possiamo fare affidamento, perché metodicamente impegnate ad autocorreggersi; ma non ha risparmiato critiche ai deliri epistemologici di coloro che vorrebbero mettere le scienze al riparo da ogni imprevisto dell’esperienza e da ogni impotenza dei formalismi logici. Ha sostenuto anche chiaramente che, se pure le scienze possono dare avvio a tecnologie pericolose e alienanti, non è il caso di censurarle preventivamente come opera del demone o del male radicale. Le scienze, con tutti i loro limiti e i loro rischi sono il solo strumento che abbiamo a disposizione per non ridurre l’ambiente in cui viviamo alle farneticazioni dei nostri desideri e delle nostre fantasie.

In breve, la posizione di Viano è quella di uno scettico sobrio, lievemente ironico ma non irridente, che pratica una scrittura filosofica densa di citazioni taciute e omesse per far posto ad una *narrazione della fortuna e decadenza delle argomentazioni e dei sistemi di idee* che hanno creduto di poter dare ordine ai saperi e di poter orientare il corso delle vicende umane.

Terminati gli impegni accademici, Viano è approdato ad una militanza laica sempre più esposta e intransigente; dapprima in numerosi interventi sferzanti contro le più recenti imposture della chiesa cattolica “docente”, come le riduzioni della ragione a misura della fede, i comodi “pentimenti” papali per gli “errori” e le “omissioni” storiche della chiesa, e le vane”profezie di Fatima” a fatti avvenuti. Successivamente in una impegnativa argomentazione contro *Le imposture degli antichi e i miracoli dei moderni*, Einaudi, Torino 2005, da noi segnalato in altra parte di questo numero della rivista, e infine in questa amara denuncia della resa dei laici italiani. A confermarla si aggiunge anche il recente articolo *Elogio dell'ateismo*, pubblicato sul *Periodico settimanale* n. 5 di *Micromega*.

In *I laici in ginocchio* egli ripercorre la storia della sua formazione di intellettuale laico a cominciare da un'affettuosa e ben temperata riconoscenza per i propri avi, che gli hanno predisposto la via del rigore intellettuale libero da ipoteche religiose, e insofferente di “*piazze gremite sotto un balcone o una finestra, con un uomo affacciato a parlare di qualche potenza: Dio, il popolo, la storia o il destino*” (pp.VI-VII). La filosofia - diciamo con parole non sue - ha esercitato prevalentemente nella storia della letteratura una funzione ancillare, per lungo tempo di manutenzione delle religioni, e negli ultimi quattro secoli di manutenzione delle scienze moderne. Inutilmente, come in altri interventi di questa rubrica abbiamo avuto modo di argomentare. Ma, scrive Viano “*c'è anche un'altra maniera di trafficare con la filosofia.....che consiste nello stanare le imposture, nel minare il rispetto per le cose venerate da tutti, nel tener viva la curiosità e la voglia di sperimentare. So bene che le religioni e le loro superstizioni non muoiono, come non muoiono le dominazioni, le servitù, la paura, l'ossequio e l'ignoranza, ma chi tra le pareti domestiche ha sentito irridere a ciò che si proclamava eterno sui colli fatali di Roma vuol provare a dire ancora che no, alle fedi religiose si deve garantire la libertà, ma non si deve tributare un rispetto che impedisca la critica e il rifiuto delle imposture*” (p. VIII).

**17.2.** Chi scrive, per altre vie, è giunto a conclusioni non molto diverse. Perciò non può che raccomandare – anzitutto a coloro che si considerano laici e laici non sono o sono soltanto a metà – la lettura di *Laici in ginocchio*, per capire quanta strada rimane da fare per arrivare a competere con qualche probabilità di successo contro la tracotanza del Vaticano, che considera l'Italia terra dei suoi privilegi e delle sue strategie di riconquista dell'Europa, per riproporre in posizione di dominio la sua attività missionaria di conquista del mondo non cristiano e non cattolico.

Particolarmente significativo in proposito è il primo capitolo, *Una visita di Stato*, nel quale Viano commenta senza illusioni lo scambio di cortesie rituali tra il presidente Ciampi e papa Ratzinger. Alla maggior parte dei commentatori è sembrato che Ciampi ricevendo il papa al Quirinale il 24 giugno 2005 sia stato un garbato ma fermo difensore della laicità dello Stato italiano nei confronti della chiesa cattolica, e non si è accorta che, in realtà, la visita di Benedetto XVI è stata una prova umiliante per il nostro Presidente. Quando Ciampi il 3 maggio 2005 si era recato in visita in Vaticano in qualità di Presidente della Repubblica italiana aveva dovuto fare anticamera, mentre Benedetto XVI è stato generosamente accolto in Quirinale con corazzieri e cortei. E qui,

proprio per sottolineare la supremazia papale, Ratzinger non ha rinunciato ad esprimere qualche rammarico per i beni un tempo dello Stato pontificio passati all'Italia. Per di più, rispondendo a Ciampi in merito alla laicità dello Stato italiano, ha mostrato tutta la sua presunzione di diritto, teorica e pratica, ricordando al nostro Presidente che la sola laicità riconoscibile dal capo della chiesa cattolica è una "*laicità sana*". Insomma: in tema di laicità, l'ultima parola spetta al papa; lo Stato italiano può esercitare solo una laicità sottomessa. A questo risultato aveva aperto la strada l'infausta visita di Giovanni Paolo II al nostro Parlamento a Camere riunite. Ma, retrocedendo nel tempo, la teocrazia di Benedetto XVI può facilmente richiamarsi ai *Patti Lateranensi* e all'approvazione dell'art. 7 dei *Principi della Costituzione Italiana*.

Opportunismi e opportunità storiche si può dire; ma ciò che ricostruiamo come eventi storici sono anche frutto delle nostre debolezze o delle nostre fermezze. E se oggi queste ultime sono largamente sopraffatte dalle politiche di abdicazione dello Stato nei confronti della Chiesa, questo è frutto di un atteggiamento diffuso e profondamente radicato nell'immaginario collettivo degli Italiani, che il "senso dello stato" e la percezione di una "identità nazionale" non l'hanno mai veramente acquisiti. Hanno introiettato soltanto la retorica della "gloria di Roma" - memoria di un tempo perduto e non di una modernità conquistata - oppure la retorica spaccona e urlata delle vittorie sportive, che appunto ha prontamente risposto all'appello di Berlusconi.

Viano passa in rassegna le viltà ideologiche e politiche di molti parlamentari che si sono prontamente convertiti al connubio tra Berlusconi e il Vaticano, e parallelamente le debolezze degli intellettuali laici che si sono indaffarati a tenere ben distinto il concetto di *laicità* da quello di *laicismo*. Come se si potesse dialogare in base a *convenzioni procedurali* tra chi - come il papa cattolico - sostiene di essere depositario di una verità assoluta e chi - come il capo di uno Stato - ha il compito di far convivere cittadini di sensibilità, opinioni e credenze diverse. La distinzione tra *laicità* e *laicismo* è un progetto equivoco che porta all'impotenza di ogni rivendicazione di una cultura moderna, a cominciare dal riconoscimento della **universalità delle rappresentazione scientifiche** e dei modelli matematici che le esprimono, opposta alla **relatività delle religioni** che, per il solo fatto di essere molte, non possono che combattersi o ignorarsi. Tanto più quando si tratta di monoteismi.

Tra i politici opportunisti o accomodanti e i laici che evitano abilmente l'accusa di laicismo passano nomi che conosciamo: Pera e Casini, Amato e Ferrara; Lerner e Violante; Fassino e Veltroni; ma anche Abbagnano, Bobbio, e Severino, Napoleoni e Scalfari; e altri ancora. Di questi nella nostra rubrica ***La questione laica*** non ci siamo direttamente occupati; ma nel perseguire la demolizione della equivoca contrapposizione tra *laicità* e *laicismo* abbiamo contestato molti argomenti che sono circolati nella nostra cultura sotto il nome più o meno prestigioso degli intellettuali sopra citati.

E già abbiamo avuto modo di prendere atto che questo repertorio - per ora - non entra in presa diretta con il lettore, perché la rimozione del *laicismo* nelle discussioni sulla *laicità* delle istituzioni dello stato è talmente sedimentata anche presso la maggioranza delle persone alfabetizzate, e magari anche colte, che il suo riconoscimento mobilita soltanto *coloro che sono già laicisti*, cioè atei e materialisti. Figurarsi in Italia, dove lo "Spirito" è di casa, amministrato dai teologi vaticani!

Come ricorda opportunamente Viano, da noi è diffusa la convinzione che Amato - il "dottor sottile" - ha definito la "marcia in più" di coloro che "hanno la fede". Tanto che persino Bobbio nei suoi ultimi scritti si rammaricava del *peso del dubbio* che i laici

non credenti debbono sopportare di fronte alla sicurezza dei credenti (cattolici, in particolare). E addirittura Emma Bonino si è spinta a parlare di questi ultimi come di “quelli che hanno la fortuna di avere la fede” (ma forse era un’ironia !?).

Giustamente Viano commenta riducendo “la marcia in più” al privilegio di aggrapparsi a *“speranze vane, consolazioni che incollano ai dolori, catene dell’intelligenza”*: Tutte esperienze che non garantiscono che un cattolico credente – in quanto tale - sia una persona più impegnata al conseguimento del bene comune, una persona che rispetta la diversità del suo prossimo, che collabora alla correttezza amministrativa delle istituzioni, che opera affinché la legge sia uguale per tutti, e che rifiuta i privilegi che l’invadenza del Vaticano gli offre. Se è meritevole in tutti questi impegni, lo è per un suo costume personale, non certo come conseguenza della sua fede.

**17.3.** Nella seconda parte del testo Viano esamina anche le fortune, l’usura e la decadenza delle formule che hanno prodotto le brevi stagioni dell’affermazione della cultura laica: l’età dell’illuminismo nella seconda metà del ‘Settecento e quella del positivismo nella seconda metà dell’ ‘Ottocento. Nel corso di questi due secoli si è consolidato l’appello alle verifiche controllate sul modello delle nuove scienze sperimentali e quello alla critica storica estesa ai testi sacri; si è imposta l’efficacia dei poteri demistificatori della ragione su saperi per lungo tempo sequestrati dai controlli ecclesiastici; si è diffusa la pratica della critica delle tradizioni mitologiche e religiose e la satira corrosiva dei pregiudizi, delle imposture e dei privilegi clericali. Tutti processi e strumenti che hanno contribuito anche allo scatenamento di profondi sovvertimenti sociali: la rivoluzione francese prima, alla fine del ‘Settecento, e quella russa poi, all’inizio del ‘Novecento. Nel complesso essi hanno accompagnato la crescita della “modernità” della cultura occidentale, affidata all’inventività scientifica e tecnologica, che tutt’oggi costituisce il modello controverso dello sviluppo umano.

Ma non si doveva coltivare l’illusione che trasformazioni così sconvolgenti per classi e ceti sociali a lungo privilegiati non provocassero reazioni feroci e implacabili, giunte fino al delirio di rivalsa che imperversa nell’Italia dei nostri giorni, con la pronta complicità del Vaticano. Dunque, a questa perversità non debbono contribuire i laici-laicisti, non solo con le loro debolezze ma anche con la ripresa ingenua di formule usurate; perché gli avversari si sono fatti scaltri e, dopo tante guerre e devastazioni che hanno messo in gioco i “misfatti” della modernità – come se la storia dell’Europa medioevale “cristiana” fosse stata una passeggiata gioiosa tra i gigli dei campi e gli uccelli del cielo – hanno buon gioco a sfruttare l’enorme accumulazione delle ricchezze resa possibile proprio dalle tecnologie moderne.

Perciò Viano mette in guardia i laici-laicisti. Le scienze analitico-empiriche e sperimentali sono un patrimonio prezioso per la cultura laica, ma non offrono soluzioni di pronto impiego per decidere una convivenza civile e tollerante. La ragione non è una procedura infallibile, equamente distribuita, ma un insieme di tecniche di analisi e di argomentazioni che molti preferiscono usare a vantaggio dei propri pregiudizi piuttosto che al servizio di osservazioni controllate. E l’invito alla critica rimane un facile richiamo retorico se non circoscrive il campo e i contenuti del proprio intervento.

L’illuminismo ci ha lasciato in eredità la via umile del ricorso all’esperienza e alla verifica, praticata da Hume, e quella sublime della fierezza e dell’autonomia della ragione, praticata da Kant; e se, in origine entrambe hanno contribuito a disincantare le false certezze delle tradizioni sacre, alla distanza mostrano la differenza di tenuta

all'usura del tempo; inestirpabile quella dimessa e flessibile di Hume, vulnerabile quella di Kant, proprio per l'intransigenza della sua sublimità.

Il positivismo ottocentesco ha favorito l'affermazione della ricerca scientifica fino alla nascita del darwinismo, ma si è irrigidito in una illusione di disincanto acquisito che non ha tenuto conto della vischiosità della tradizione filosofico-letteraria e della sua istrionica versatilità pronta alle alleanze più convenienti. Così alla fine, il tentativo di confinare le credenze religiose nella vita privata è fallito, e ci ritroviamo con l'occupazione sempre più arrogante dello spazio pubblico da parte delle istituzioni religiose, a cominciare dal cattolicesimo di casa nostra.

Che fare ? Qui il discorso diventa complesso e tenteremo di dipanarlo in un prossimo intervento. Viano termina ironicamente la sua denuncia con l'invito ad una *"salutare anarchia"*. Per fortuna nel mondo contemporaneo le religioni sono molte e si fanno concorrenza; e già questa situazione rende meno nobile la loro battaglia, cioè la loro pretesa *"di agire in modo disinteressato, per motivazioni altruistiche, in contrasto con l'egoismo diffuso"*. Perciò possiamo chieder conto delle procedure con cui esse raccolgono i denari con i quali realizzano le loro imprese assistenziali più generose. E spesso scopriamo che se – come la chiesa cattolica – dispongono di un clero potente, cercano di attuare il monopolio delle opere di bene predicando contro l'innovazione, scambiando beni terreni per accumulare denaro, e *tenendo lontano culti e cibi dei vicini e sorvegliando le donne*. Dunque *"bisogna mantener viva la fiducia nell'insinuazione infida delle merci e nel sorriso, tentatore anche quando sofferente, delle donne, perché di lì passa l'anarchia, da coltivare con la pratica paziente dell'irriverenza"* (p. 123).